Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

Anna Russo

Ciò che appare subito palese ed evidente all'interno del palinsesto pittorico di Anna Russo è quell'entusiasmo gioioso, brioso, frizzante e coinvolgente, che manifesta e dimostra appieno la sua felicità vibrante e pulsante nel sentirsi assolutamente soddisfatta e totalmente appagata del ruolo privilegiato di donna-artista, che accoglie in toto e custodisce a cuore aperto la sua vocazione creativa e ne offre generosamente i frutti allo spettatore-fruitore, che viene coinvolto e reso partecipe a sua volta di un percorso artistico davvero arricchente e costruttivo. Ho da subito intuito, che Anna possiede una passione viscerale e incalzante verso l'arte, che la avvolge permeante e ne trasforma di rimando anche lo stile di vita, la dimensione esistenziale del quotidiano e la proiezione verso le prospettive future. Anna può essere a buon conto e a buon diritto considerata come artista convinta e motivata, dedita e devota alla giusta causa, consapevole di tracciare dei solchi e dei segni profondi, che poi resteranno indelebili, immessi e inseriti in una dimensione senza tempo, atemporale e in uno spazio proteso e canalizzato ad infinitum. Ecco perché Anna assapora ogni fase e ogni momento della creazione, ne gusta fino in fondo ogni attimo, ogni istante e si lascia completamente abbandonare alle sensazioni e alle percezioni più intime, in nome di un'evoluzione interiore e spirituale da condividere appieno con l'osservatore. Nel tripudio del risveglio sensoriale la felicità e la gioia sono portate ad un livello estremo di purezza incontaminata, vengono racchiuse dentro un anfratto recondito protetto e ovattato. Per Anna fare arte significa in primis sentirsi bene, sentirsi carica di vitalità, di energia positiva che si sprigiona tutt'intorno e viene trasmessa e trasferita attraverso le opere anche allo spettatore. Arte dunque, intesa come vessillo simbolico di propagazione di bene e di benessere, di atmosfera energizzante, rinvigorente, rivitalizzante.

Ecco, perché allora ogni opera si trasforma magicamente in un simbolico talismano portafortuna, in un simbolico tesoro unico ed esclusivo, che trasporta con sé tutto il bene universale e lo assorbe filtrandolo all'esterno. Anna ama il suo talento creativo non in senso edonistico ed esibizionistico, tanto meno auto celebrativo. Ogni sua creatura-creazione è speciale per la potente capacità comunicativa, che esula e prescinde da qualunque e da qualsivoglia finalità di mettersi in mostra e di voler apparire. Anna mette da parte se stessa e si tiene volutamente defilata e in disparte per non essere mai individuata in termini di protagonismo. La sua arte è un tramite per dare rilievo e importanza ad un'alchimia di essenza sostanziale e contenutistica davvero sorprendente e non certo per esaltare le proprie doti e il proprio potenziale pittorico. Nella sua semplice umiltà e modestia Anna diventa ancora più incisiva e convincente e acquista il merito indiscusso di essere artista di intenso sentire umano e di spiccata sensibilità emotiva ed emozionale. I pensieri e i sentimenti di Anna esulano da finalità estranee al senso dell'arte sublime e sublimata. In questo modus pensandi Anna è incline al concetto metaforico di "arte maestra di vita", poiché le lezioni e gli insegnamenti tramandati e perpetrati dalla grande storia dell'arte diventano per lei degli spunti e dei rimandi di riferimento imprescindibili, da cui poter attingere e ai quali poter conferire un valore cardine precipuo, una valenza di mimesis incondizionata e incontaminata, che diventa uno strumento iniziatico illuminante. Dotata di forte intraprendenza, di guizzante carisma e di accattivante versatilità fantasiosa. Anna riesce perfettamente a bilanciare in modo equilibrato questa commistione articolata e sfaccettata di elementi e di componenti e a combinarli e congiungerli insieme in una fusione ad intreccio. Ottiene soluzioni fluidamente scorrevoli come narrazione scenica, facilmente approcciabili, che risultano piacevolmente di impatto a livello ottico e visivo. Accorpa all'aspetto della gradevolezza della composizione formale quella sottilmente insita del tratto e del quid sotteso, del significato non immediatamente palese e palesato, che va carpito con attenta e accorta osservazione. Le opere di Anna si possono guardare e ammirare con più angolature e prospettive recettive e ogni spettatore può scegliere liberamente un proprio incipit di stimolo, innescare un personale

e soggettivo momento fruitivo, accostarsi soltanto alla trama scenica oppure immettersi direttamente dentro come parte attiva compartecipe. Questa variegata opportunità di interazione consente e permette ad Anna di smussare le diverse e differenti capacità reattive, di adattarsi e adeguarsi meglio alle esigenze e alle preferenze dei suoi eterogenei spettatori. Anna non vuole assolutamente risultare impositiva e costrittiva, poiché per lei ogni artista deve in primis possedere una piena disponibilità comunicativa e deve sapersi anche all'occorrenza trasformare, per rinnovarsi e reinventarsi. Anna si prefigge l'obiettivo di dare un senso autentico e concreto alla produzione, di mantenere integra e intatta una coerenza comportamentale di fondo rassicurante e accondiscendente. L'osservatore-fruitore deve pertanto sentirsi a proprio agio, sentirsi accolto e accettato, sentirsi importante. Accanto all'indiscussa onestà intellettuale Anna lascia emergere un'etica morale davvero ammirevole. Alla felicità e alla gioia di fare arte Anna unisce un'impronta di modus operandi e agendi integerrima e impeccabile, che appartiene al suo senso dell'essere e dell'esistere, al suo concepire l'arte come la vita alla stregua di una sorta di "banco di prova" dove si è chiamati a dare sempre il massimo, a dare sempre il meglio anche in virtù e in forza di un messaggio sociale da diffondere ad oltranza, un messaggio di speranza e di fiducia fondamentale per tutti quanti noi.

"*Ogni uomo ha diritto alla ricerca della felicità*" (Costituzione degli Stati Uniti). "*La felicità entra nella nostra vita soltanto quando abbiamo qualcosa da fare, qualcosa da amare, qualcosa in cui sperare*" (J. Addison). "*Esercitare liberamente il proprio genio: ecco la felicità*" (Aristotele). "*Non vi è alcun sentiero verso la felicità: la felicità è il sentiero*" (Buddha). "*La felicità è nell'anima molto più che nelle cose*" (A. Guillerand). "*La felicità non è una meta è uno stile di vita*" (B. Hills). "*Ogni felicità è un capolavoro*" (Marguerite Yourcenar). "*Non è quanto si possiede, ma quanto si assapora a fare la felicità*" (C. Spurgeon). "*La gioia perfeziona una buona azione*" (Aristotele). "*Godi delle piccole cose, perché un giorno ti guarderai indietro e ti accorgerai che erano grandi*" (Charlie Chaplin). "*Una sola gioia disperde cento preoccupazioni*" (Confucio). "*Non dimentico mai il fatto che il solo esistere*

è una gioia" (Katharine Hepburn). "*Il piacere e la gioia è atto creatore*" (K. Lorent). "*La gioia contagia*" (A. Morandotti). "*Ogni gioia vuole di sua natura l'eternità, vuole profondità, vuole la profonda eternità*" (Friedrich Nietzsche). "*Nessun successo, nessuna gioia reale e durevole saranno possibili se non inseriti nell'universale ricerca della gioia di tutti. La gioia non è egocentrica cioè non è rivolta verso se stessa, non nasce da cause, sprizza come dal nulla e penetra nell'uomo. La gioia è contagiosa. Dà il via a una bella epidemia. Gioia, felicità e cambiamento dipendono solo da noi*" (A. Pierre). "*Il più sicuro segno della sapienza è la costante serenità*" (M. De Montaigne). "*L'uomo sereno procura serenità a se stesso e agli altri*" (Epicuro). "*La serenità che è il frutto di una ricerca interiore che dura tutta la vita ci fa vedere le cose e l'umanità dall'alto*" (Roberto Gervaso). "*La serenità è il segreto della bellezza e l'autentica sostanza di ogni arte*" (Hermann Hesse). "*È la serenità d'animo che ci fa rendere felici in modo immediato*" (Arthur Schopenhauer).

ENTUSIASMO – I greci antichi credevano che nulla di ciò che vale accada da sé. Alla forza che ci spinge a essere la faticosa, ma stupefacente migliore versione di noi seppero dare una parola precisa: *entusiasmo*. La sua etimologia deriva dal verbo greco *essere ispirato*. Tuttavia la religione non ha nulla a che fare con questo etimo. L'entusiasmo non era questione di fede, ma di tensione verso l'alto. Passione, ispirazione, intensità, voglia e bisogno di farcela a ogni costo. Era la consapevolezza della piccolezza umana a spingere il soldato in battaglia e il poeta a implorare chi più in alto di lui stava declarando "Cantami o musa". Per tradurre oggi questa parola si può semplicemente dire: desiderio e determinazione per qualcuno o per qualcosa. Significative sono le parole della scrittrice Marguerite Yourcenar: "*L'entusiasmo non si comunica come attraverso una miccia. La polvere è lenta ad accendersi e non basta mettere la gente di fronte a un bel paesaggio o a un buon libro per farglieli apprezzare*". Quando si parla di passione ciò che conta è l'entusiasmo. Scorrendo la storia dell'etimologia si scopre che la parola entusiasmo è un cosiddetto "prestito moderno". La Grecia antica usava la parola per dire: seguo il mio istinto, ma tu stammi accanto.

Portami lontano dalla mia ispirazione. Poi il lemma è stato dimenticato per millenni ed è stato recuperato poco a poco a partire dal XVI secolo quando il verbo *entusiasmare* è entrato nella nostra lingua insieme all'aggettivo *entusiasmante*. Quest'etimo diventa una sorta di appello così come diceva la scrittrice francese Yourcenar. Entusiasti noi possiamo fare di quella polvere un incendio di entusiasmo, una catena etimologica, un salvagente necessario con la volontà di rilanciarla ispirata verso l'alto.

Una nota caratterizzante molto stimolante da commentare a livello di riflessione critica mirata che si riscontra nella pittura di Anna è strettamente connessa e coesa al concetto di tempo e di dimensione temporale. Infatti, per Anna l'arte deve avere una connaturata e genetica atemporalità, non deve assolutamente risentire del decorso temporale e tanto meno dev'essere introdotto dentro parametri di computo temporale. L'arte ha bisogno di poter respirare ed espandersi ovunque e senza vincoli e di poter essere accolta e recepita con una visionarietà non condizionata dal fattore tempo, inteso come fortemente penalizzante e gravemente svilente e mortificante. Se un'opera d'arte viene inglobata nel meccanismo vorticoso e stritolatore del trascorrere incessante del tempo acquista in automatico un timer vita simbolico, che la rende fragile e vulnerabile, la espone quasi ad una forma di decadenza e di decadimento ingiustificata e ingiustificabile. Ecco, perché nella permeante sintesi rappresentativa proposta da Anna presente, passato e futuro non esistono, ma diventano una sorta di unicum in una fusione emblematica dove nessuno prevale sull'altro, sfociando in una prospettiva davvero affascinante e attraente. Per Anna l'arte deve sempre mantenere inalterata la propria posizione suprema di visione eterea ed eterna, idealmente perfetta nella sua sacralità inviolabile. Nella sua arte si riflette e si rispecchia questa propensione all'ideale di eternum, che diventa uno strumento utile e funzionale anche per evitare a priori e categoricamente ogni forma espressiva di tendenza effimera e fugace, avvalendosi di radici solide e di pilastri ben radicati e consolidati. Per Anna l'arte deve avere una portata universale proprio attraverso la sua immagine di entità senza

tempo e fuori dal tempo, capace di catturare e attirare a sé molteplici e variegati giudizi e altrettanto capace di introiettare e metabolizzare multiformi percezioni. Per Anna l'arte è un enorme coacervo di lezioni e insegnamenti che deve assurgere a vademecum sempre valido, a breviaro di vita a cui poter sempre fare affidamento e da cui poter sempre attingere. Ogni opera d'arte racchiude un suo patrimonio di risorse e di virtù, che vengono offerte e donate per sempre e devono poter essere sempre disponibili, accessibili e alla portata di tutti, ieri come oggi e come domani senza avere mai nessuna frattura temporale di separazione, di distacco e di divisione. Per Anna il flusso energetico dinamico dell'arte deve attivarsi e perpetrarsi senza scissioni, in modo costante e continuo. Le sue opere hanno dunque il ruolo principe di "traghettatrici" di questo potentissimo flusso che le rende sempre vive e vitali, intrise di un'allure e di una cornice magica sui generis. Sul concetto di tempo e sulla concezione di temporalità c'è da sempre aperto un dibattito molto animato e approfondito sia a livello filosofico sia a livello sociologico. L'arte ha risentito di questo dibattito e ha filtrato e inglobato idee e pensieri molto significativi e pregnanti attraverso la produzione artistica di nomi illustri e altisonanti che hanno fatto la storia dell'arte e sono protagonisti indiscussi delle sue evoluzioni epocali. Anna a fronte di questo processo di metamorfosi emblematica sul concetto di tempo, che ne ha catalizzato l'attenzione sensibile, ha delineato e definito un proprio impulso valutativo soggettivo e ha ricavato una propria dialettica e una propria semantica specifica peculiare, senza farsi influenzare in modo forzato e impositivo, riuscendo a trovare una propria indipendenza e autonoma riflessione congeniale anche al suo parametro esistenziale. Dal concetto filosofico del t*empus fugit* e del *carpe diem* Anna definisce un proprio registro di pensiero, che si associa all'intento di carpire ogni positiva opportunità e occasione e di non lasciarsi sfuggire nessuna situazione papabile e appetibile per divulgare e promuovere il suo pregevole operato artistico, senza però ovviamente risultare ostentatamente esagerata e ridondante, ma mantenendo sempre un tenore comportamentale sobrio e pacato in linea con l'indole riservata e discreta. Dalla concezione daliniana sul tempo e sulla scansione temporale, che l'esimio e geniale maestro

precursore del Surrealismo traduceva e traslava nelle opere attraverso la presenza dei suoi inconfondibili e inimitabili orologi, Anna trae invece un proprio personale sentire, che si esterna in virtù di una visione scenica sospesa e rarefatta, che resta come ovattata all'interno di una nicchia, una cosiddetta zona di limbo sensoriale dove realtà e fantasia, reale e irreale, vero e surreale si combinano e si mescolano insieme con armonioso e aggraziato equilibrio narrativo. In questo momento catartico Anna vuole concedere al fruitore-spettatore una fase totalitaria e totalizzante di completo e assoluto abbandono, proprio come se si trovasse per incanto dentro una rassicurante e protettiva comfort zone, dove passato, presente e futuro si annullano e si cancellano ed esiste soltanto una percezione di piacere protratta e dilatata all'infinito, senza fine, un momento estatico sacro e sacrale dove domina incontrastato il desiderio incontenibile di entrare in contatto diretto con questa atmosfera inebriante, che conquista anima, cuore e mente e avvolge delicatamente e soavemente come un soffio teporoso e una carezza lieve e dolce. Per meglio analizzare e sviscerare il concetto di tempo ritengo sia funzionale menzionare e commentare l'autorevole pensiero filosofico di Sant'Agostino, che ben si concilia con l'alto spesso dell'arte pittorica di Anna.

IL TEMPO – La riflessione sul tempo è uno dei momenti più elevati di tutta la filosofia di Sant'Agostino. L'occasione per affrontare la questione è determinata da una considerazione di carattere teologico: quando Dio decise di creare il mondo si produsse o no un mutamento della sua volontà, e dunque della sua sostanza? Si può dunque davvero affermare che Dio sia eterno? Sant'Agostino risponde distinguendo nettamente tempo ed eternità: il primo è nella successione di istanti che non sono simultanei, laddove nell'eternità non c'è successione, ma tutto è presente. Sant'Agostino riconduce la questione al rapporto tra immutabile e divenire: si tratta pertanto di capire come l'eternità faccia essere il tempo. "*Ma ecco che alcuni ci dicono: cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la terra? Se stava senza operare, perché anche dopo non si astenne dall'operare? Se si sviluppò davvero in Dio un impulso e una volontà nuova di far essere una creazione che prima non*

aveva mai stabilito, sarebbe ancora un'eternità vera quella in cui nasce una volontà che prima non esisteva? La volontà di Dio non è una creatura, perché nulla esisterebbe senza la volontà preesistente di un creatore. Dunque la volontà di Dio è una cosa sola con la sua sostanza. E se nella sostanza di Dio sorge qualcosa che prima non c'era, non si può dire che quella sostanza è eterna. Che se poi era volontà eterna di Dio che esistesse la creatura, perché non è eterna anche la creatura? Quanti parlano così non ti comprendono ancora, o sapienza di Dio, luce delle menti. Vorrebbero conoscere l'eterno, ma il loro cuore svolazza ancora vanamente nel flusso del passato e del futuro. Chi sia pure per poco riuscirà a fargli cogliere per qualche istante lo splendore dell'eternità che non muta e a comprendere la sua incomparabilità rispetto al tempo che non sta mai fermo? Infatti, il tempo dura per il passaggio di molti movimenti, che non possono svolgersi simultaneamente. Nell'eternità invece nulla passa e tutto è presente e passato e futuro nascono e fluiscono sempre da colui che è l'eterno presente. Potevano esistere tempi a cui tu non avessi dato inizio? E come sarebbero trascorsi se non fossero mai esistiti? Tu dunque sei l'iniziatore di ogni tempo. Non poterono trascorrere tempi prima che tu avessi creato un tempo. Se poi prima del cielo e della terra non esisteva tempo, perché chiedere cosa facevi allora? Non esisteva un 'allora' dove non esisteva un tempo. Non è nel tempo che tu precedi i tempi, altrimenti non li precederesti tutti. Tu precedi tutti i tempi passati dalla vetta della tua eternità sempre presente e superi tutti i futuri, perché ora sono futuri e dopo giunti saranno passati. Tu invece sei sempre il medesimo e i tuoi anni non finiranno mai. I tuoi anni non vanno né vengono. I tuoi anni sono tutti insieme, perché sono stabili. Non se ne vanno, eliminati da quelli che vengono, perché non passano. Invece i nostri saranno tutti quando tutti non saranno più. I tuoi anni sono un giorno solo e il tuo giorno è oggi. Il tuo oggi non cede al domani come non successe al giorno di ieri. Il tuo oggi è l'eternità. Perciò generati co-eterno con te colui al quale dicesti: oggi ti genererai. Tu creasti tutti i tempi e sei prima di tutti i tempi, né ci fu un tempo in cui non c'era ancora il tempo". La trattazione sul tempo di Sant'Agostino si basa su una serie di riconoscimenti teoretici di ciò che il tempo non è. Innanzitutto il tempo non è l'eternità: sia perché Dio che è eterno lo ha creato sia perché

se il tempo fosse eterno allora non sarebbe più tempo, ossia non muterebbe e ciò è impossibile. Sant'Agostino esordisce con un'affermazione celeberrima: che cos'è allora il tempo? Se nessuno me lo chiede lo so. Se dovessi spiegarlo a chi mi chiede non lo so. Il tempo è una realtà inafferrabile che sembra dileguarsi non appena si cerca di comprenderla. Bisogna pertanto cercare di costruire dei punti fermi da cui partire per indagare la natura del tempo. Esistono tre dimensioni del tempo: passato, futuro e presente. Le prime due sono attestate dal mutamento, la terza è richiesta dall'evidenza stessa dell'esistenza della realtà: se nulla esistesse non vi sarebbe il presente. Tuttavia le tre dimensioni sono instabili: il passato infatti in un certo senso è, ma in un altro non è, è appunto ciò che non è più presente. Il futuro per definizione non è. E il presente è talmente instabile che quando si crede di averlo afferrato è già trascorso nel passato e in ogni caso deve mutarsi in passato. Questo apre un problema: infatti noi misuriamo il tempo, contiamo le ore, i giorni, gli anni, ma com'è possibile misurare ciò che non è? Il mutamento comporta il non essere: com'è dunque possibile misurare il tempo? Com'è possibile dire di un tempo passato visto che se è passato non è più? Solo del presente si può dire che possieda una certa lunghezza, ma il presente è un puro istante che non si può più suddividere in particelle e l'istante non è misurabile. Il presente dunque è tempo, ma non è un tempo lungo. Tali sono passato e futuro, mentre il presente è ciò che pur non misurabile permette la misurazione del tempo. Tutti e tre i tempi dunque esistono. "*Non ci fu dunque un tempo durante il quale non avresti fatto nulla, poiché il tempo stesso l'hai fatto tu. E non vi è un tempo eterno con te, poiché tu sei stabile, mentre un tempo che fosse stabile non sarebbe tempo. Cos'è il tempo? Chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? Chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente per poi esprimerlo a parole? Eppure quale parola più famigliare e nota del tempo ritorna nei nostri discorsi? Quando ne parliamo intendiamo certo che cosa sia il tempo e intendiamo anche quando ne sentiamo parlare. Cos'è dunque il tempo? Se nessuno mi interroga lo so, se volessi spiegarlo a chi mi interroga non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere: senza nulla che passi non esisterebbe un tempo passato, senza nulla che venga non esisterebbe un tempo futuro, senza*

nulla che esista non esisterebbe un tempo presente. Dunque due di questi tempi, il passato e il futuro come esistono dal momento che il primo non è più e il secondo non è ancora? E quanto il presente se fosse sempre presente senza scivolare nel passato non sarebbe più tempo, ma eternità? Se dunque il presente per essere tempo deve tradursi in passato, come possiamo dire anche di lui che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà? Come parlare con verità di esistenza del tempo, se il tempo tende a non esistere? Con tutto ciò parliamo di tempi lunghi e tempi brevi seppure riferendoci soltanto al passato e al futuro. Ma come può essere lungo o breve ciò che non è? Il passato non è più, il futuro non è ancora. Dunque non dovremmo dire di un tempo che è lungo, ma dovremmo dire del passato che fu lungo e del futuro che sarà lungo. Ma io mi domando, un tempo passato che diciamo lungo fu lungo quando era già passato o quando era ancora presente? Poteva essere lungo solo nel momento in cui esisteva una cosa che potesse essere lunga. Una volta passato, il tempo non è più e quindi non può nemmeno essere lungo ciò che non è affatto. E il tempo presente può essere lungo? Cento anni sono certamente un tempo lungo, ma possono essere presenti cento anni? Se è in corso il primo di questi cento anni, esso è presente, ma gli altri novantanove sono futuri e quindi non sono ancora. Così per qualsiasi anno intermedio nel numero dei cento, che si supponga essere presente: quelli che lo precedono saranno passati, quelli che lo seguono futuri. Perciò cento anni non potranno mai essere tutti presenti. Se è in corso il primo dei suoi mesi tutti gli altri sono futuri. Se il secondo, il primo è ormai passato. Questo in merito all'anno presente che sta trascorrendo e gli altri non sono ancora. Dunque neppure l'anno scorso è presente tutto e se non è presente tutto un anno non è presente, perché un anno si compone di dodici mesi e ciascuno di essi qualunque sia è presente quando è in corso, mentre tutti gli altri sono passati o futuri. Ma poi, neppure il mese in corso è presente, ma un giorno solo di esso. E se il primo tutti gli altri sono futuri, se l'ultimo tutti gli altri sono passati, se uno qualunque degli intermedi sta tra giorni passati e futuri. Ecco cos'è il tempo presente, l'unico che troviamo possibile chiamare lungo ridotto alla durata di un solo giorno. Ma scrutiamo per bene anche questo giorno, perché neppure un solo giorno è tutto presente. Le ore della notte e del giorno assommano complessivamente

a ventiquattro. Per la prima di esse tutte le altre sono future, per l'ultima sono passate, per qualunque delle intermedie passate le precedenti, future le seguenti. Ma quest'unica ora si svolge essa stessa attraverso fugaci particelle: quanto ne volò via è passato, quanto le resta è futuro. Il tempo passa furtivamente e sembra che non abbia una sua pur minima durata. Eppure noi percepiamo gli intervalli del tempo, li confrontiamo tra loro, definiamo questi più lunghi, quelli più brevi, misuriamo addirittura quanto l'uno è più lungo o più breve di un altro rispondendo che questo è doppio o triplo oppure che è lungo quanto quello. Tale misurazione si fa durante il passaggio del tempo. Essa è legata a una nostra percezione. I tempi passati invece che ormai non esistono e i tempi futuri che non esistono ancora chi può misurarli? Il tempo può essere percepito e misurato al suo passare. Come parlare del futuro se non si può vedere ciò che non è? Così chi narra il passato non narrerebbe certamente il vero se non lo vedesse con l'immaginazione. Ma se il passato non fosse affatto non potrebbe in nessun modo essere visto. Bisogna concludere che tanto il futuro quanto il passato sono". Dunque è possibile affermare l'esistenza delle tre dimensioni del tempo passato, futuro e presente, ma a rigore occorrerebbe dire che in realtà esiste solo il presente ed è solo a partire da esso che possiamo misurare il tempo. È più corretto allora affermare che esistono il presente del presente, il presente del passato e il presente del futuro. Il primo viene intuito direttamente dall'esperienza, il secondo vive nella memoria, il terzo nell'attesa. È chiaro che il tempo vive solo nell'anima. Sant'Agostino risolve così l'aporia della misurazione del tempo: come si fa a misurare il tempo visto che si misura solo il presente il quale appunto sfugge via immediatamente nel passato? Dicendo che si misura solo il presente precisamente nell'attimo del suo passare, del suo divenire un tempo passato. "*È inesatto dire che i tempi sono solo tre: passato, presente, futuro. Forse sarebbe corretto dire che vi è il presente di ciò che è passato, il presente di ciò che è presente, il presente di ciò che è futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo: il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione, il presente del futuro l'attesa. Mi si permettano queste espressioni e allora vedo ed ammetto tre tempi e tre tempi ci sono. Si dica ancora che i tempi sono tre: passato,*

presente e futuro purché si comprenda ciò che si dice. Così possiamo dire quando misuriamo il passare del tempo che questa porzione di tempo è doppia di quella o che è lunga quanto quella. Misurandola indichiamo qualsiasi altro rapporto tra porzioni di tempo. In tal modo misuriamo il tempo al suo passaggio. Se mi si chiedesse come faccio a saperlo risponderei che lo so perché misuriamo e non possiamo misurare ciò che non è. Il tempo presente poi appunto come faremmo a misurarlo se non avesse estensione? Lo si misura appunto mentre passa. Ma da dove, per dove, verso dove passa il tempo quando lo si misura? Noi misuriamo il tempo in una certa estensione e infatti parliamo di tempi semplici, doppi, tripli, uguali e di altri rapporti del genere. Ma in quale estensione misuriamo il tempo al suo passaggio? Forse nel futuro? Ma ciò che non è ancora non si misura. Nel presente? Ma non si misura il presente se manca di estensione. Nel passato? Ma ciò che non è più non si misura". Sant'Agostino aggiunge la precisazione decisiva: il tempo è relativo all'anima, ossia è in quest'ultima che compiamo la misurazione del tempo. Sant'Agostino riecheggia la celebre definizione aristotelica del tempo come "numero del movimento secondo il prima e il poi" che avviene appunto nella psiche: il tempo è *extensio animi*, estensione dell'anima. Dunque noi non misuriamo né il futuro, né il passato, né il presente, né il tempo mentre passa: eppure misuriamo il tempo. La verità è che noi misuriamo sempre qualcosa che è nella nostra memoria, non misuriamo le cose stesse che sono gioco forza già passate, ma l'impressione che hanno lasciato nella nostra anima attraverso il ricordo. A questo punto siamo anche in grado di definire presente, passato e futuro, cioè le tre dimensioni in cui si articola la temporalità. Esse sono rispettivamente l'attenzione che l'anima dedica a un evento o a un fenomeno nel corso del suo accadere, la memoria di quell'evento quando non c'è più e l'attesa del suo verificarsi quando non è ancora. L'anima è dunque questa capacità di cogliere e trattenere l'insieme pur nell'attenzione alle singole parti. "*È la coscienza che misura il tempo. Ma come posso misurare il tempo senza sapere che cos'è quel tempo che pur vado misurando? Misuro il movimento di un corpo per mezzo del tempo, ma potrei misurare il movimento di un corpo, la sua durata, la durata del suo spostamento da un luogo all'altro se non misurassi il tempo in cui*

si muove? E il tempo a sua volta con che lo misuriamo? Si misura un tempo più lungo con un tempo più breve. Così misuriamo la dimensione dei poemi con la dimensione dei versi e la dimensione dei versi con la dimensione dei piedi e la dimensione dei piedi con la dimensione delle sillabe e la dimensione delle sillabe lunghe con quella delle brevi. Ma neppure così arriviamo a procurarci una misura costante del tempo. Può infatti accadere che un verso più breve può essere fatto risuonare recitandolo adagio in uno spazio di tempo maggiore di uno più lungo che venga invece affrettato. La stessa cosa può avvenire di un poema, di un piede, di una sillaba. Ne ho tratto la conclusione che il tempo non sia altro che un'estensione: di che cosa poi non lo so, però sarebbe sorprendente se non fossi un'estensione dell'anima. Misuro il tempo lo so, ma non misuro il futuro perché non è ancora, né misuro il presente perché non ha estensione alcuna, né misuro il passato perché non è più. Cosa misuro dunque? Anima mia insisti e fissa intensamente il tuo sguardo dove albegga la verità. Ecco immagina che una voce umana cominci a risuonare ed ecco cessa ed è già tornato il silenzio. La voce è passata, non c'è più voce ormai. Era futura prima di risuonare e non si poteva misurarla perché non era ancora, così come non si può ora perché non è più. Si poteva invece misurarla quando risuonava perché allora era suscettibile di misura. Ma anche allora non era ferma, perché si svolgeva e andava via. Nel suo svolgersi infatti si estendeva per un certo spazio di tempo nel quale era più facilmente misurabile. In te, anima mia misuro il tempo. L'impressione che le cose producono in te mentre passano e che perdura dopo il loro passaggio è quello che io misuro come presente. Ma in quale modo diminuisce e si consuma il futuro che non è ancora e come può crescere il passato che non esiste più, se non perché nello spirito sussistono i tre momenti dell'attesa, dell'attenzione e della memoria? Lo spirito attende, presenta attenzione e ricorda. Così che quello che attende divenuto nel presente oggetto dell'attenzione passa nella memoria. Chi nega che il futuro non esiste ancora? Tuttavia esiste già nello spirito l'attesa del futuro. E chi negherà che il passato non esiste più? Tuttavia esiste ancora nello spirito la memoria del passato. Non si può del pari negare che il tempo presente non abbia estensione essendo solo un punto che passa. Tuttavia dura l'attenzione davanti alla quale ciò che vi appare corre verso la sua scomparsa.

Dunque non è lungo il futuro che non esiste, ma l'aspettativa lunga del futuro. Così come non si può avere un passato lungo dal momento che non esiste più il passato, ma il lungo passato è la memoria lunga del passato".

Concludendo il corollario di osservazioni e di considerazioni riflessive in merito alla pregevole produzione pittorica di Anna, ritengo importante dare il giusto rilievo alla sua fervida e vibrante fantasia, che nutre la sfera dell'immaginario fantastico e attinge anche dalla componente onirica del sogno. La pittura informale di Anna risulta molto intrigante proprio, perché è composta dal suo personale mondo percettivo e ricettivo, che si basa e si fonda su quanto le perviene a livello intuitivo ed empatico oltre che da quanto maturato e consolidato dal suo vissuto esistenziale. Questa cosiddetta *fusion* diventa un punto focale e nevralgico da cui partire per sviluppare e alimentare ogni sua opera e su cui edificare un ponte di collegamento tra mondo interiore e realtà concreta e pragmatica, dando vita a una visionarietà rievocativa davvero originale e inedita, che diventa inscindibile dall'ideale di arte da decantare e da celebrare sempre e a prescindere come messaggera provvidenziale di luce e di pensieri illuminati e illuminanti. Il mondo pittorico di Anna diventa così un virtuale spartiacque tra la visione visibile e tangibile, che appartiene alla sua esperienza pratica e la dimensione illusoria ideale, che viene sempre ben dosata e si pone in perfetta sintonia senza mai frapporsi e risultare fuori luogo. Anna vuole essere saggiamente fantasiosa, una sognatrice lungimirante e ravveduta con uno spirito di inventiva vivace, che fa da tramite di mediazione e le trasmette fiducia e speranza nel suo vivere quotidiano e incide positivamente sulle prospettive e i traguardi futuri. Questo aspetto così potente si evince fin da subito anche attraverso l'elemento cromatico, che diventa simbolicamente funzionale a rafforzare e ad avvalorare l'intero sistema impiantistico e riveste un significato plurimo, con accostamenti ad intreccio di tonalità e di sfumature densamente marcate e materiche, che si alternano a giochi chiaroscurali di luci e ombre infondendo una portata di plasticismo all'insieme e aumentando l'effetto bidimensionale globale.

Il colore anima l'imago e acquista vita propria, si accosta al moto dell'anima che guida e accompagna l'atto e il gesto creativo, entra in coesione dinamica con gli stimoli immaginari e fantasiosi di Anna e qualifica la sua cifra stilistica con maggiore spessore formale e sostanziale. Per Anna l'ideale di donna-artista contemporanea si riassume in caratteristiche ben precise e ben definite, che coinvolgono in toto sfera esistenziale e sfera interiore e spirituale, riuniscono assieme coerenza e consapevolezza del proprio operato con il desiderio di condividere il proprio ideale visionario e di riscuotere riflessioni sincere, di innervare un dialogo aperto e versatile sposando la giusta causa dell'arte idealmente letta. Per Anna questo ideale deve sempre essere un tramite per ottenere benefici non speculativi. Non le interessano traguardi superficialmente materiali e materialistici. Anna è dedita e devota senza riserve e senza sovrastrutture. Non cerca parole meravigliose d'elogio pronunciate di facciata e di pro forma, ma si offre per un contatto serenamente ispirato dalla volontà congiunta di migliorarsi reciprocamente con lo spettatore, di sentirsi compiaciuta e di compiacere. La piena soddisfazione di Anna nel fare arte è proprio determinata da quel senso liberatorio di afflato emotivo ed emozionale di comunione con il fruitore, da quella possibilità di lasciar affiorare il suo mondo ideale, di sentirsi protagonista e coprotagonista alla stessa stregua dello spettatore. Di mettersi ad un livello paritario e paritetico. Anna si adopera per scindere da sé ogni pensiero negativo e per sciogliere ogni dubbio, incertezza, titubanza. Vuole essere testimonianza attiva di come la magia dell'arte può andare oltre e superare ogni limite previsto e prevedibile interagendo per riuscire sempre a sorprendere a stupire, a meravigliare. Nella fantasia immaginifica del mondo ideale di Anna ciascuno può trovare un tassello da incastonare a sua volta nel proprio mondo ideale e contestualmente tralasciarne uno da condividere con Anna, perché nell'arte come nella vita niente si cancella e si annulla, ma tutto si trasforma, si modifica, cambia e riacquista nuove sembianze, si rigenera, si rinnova e si evolve in meglio in una progressione incalzante idealmente infinita e sempre idealmente da coltivare e da accudire con amorevole passione.

"*Cercate di vedere il mondo in un granello di sabbia e il cielo in un fiore*" (William Blake). "*Anche da una piccola finestra si può vedere il mondo*" (Giacomo Leopardi). "*Il mondo è tutto ciò che ci accade. Ogni mano per quanto piccola lascia un'impronta nel mondo. Stai attento a come guardi il mondo, perché il mondo sarà esattamente come tu lo vedrai*" (L. Wittgenstein). "*Avere un ideale vuol dire avere una ragione di vita*" (L. Bourgeois). "*L'ideale per essere apprezzabile deve incorporarsi alla realtà pur superandola*" (P. Gillet). "*Solo gli ideali possono guidarci nell'esistenza*" (Lev Tolstoj). "*L'immaginazione è l'aquilone che vola più in alto*" (L. Bacall). "*La ragione non è nulla senza l'immaginazione*" (Cartesio). "*L'immaginazione è tutto, è l'anteprima delle emozioni che la vita ci riserva*" (Albert Einstein). "*L'immaginazione è la prima fonte della felicità umana*" (Giacomo Leopardi). "*Ci sono momenti in cui l'immaginazione di un uomo così facilmente condizionata dalla cornice in cui vive si solleva di un tratto sopra al piano di tutti i giorni scrutando con maggior distacco i complicati meandri del destino. L'immaginazione ti permette di vedere l'invisibile e di esplorare l'impossibile*" (E. Wharton).

FANTASIA – *Fantasticare* è la capacità della mente umana di creare immagini, disegnare forme, plasmare pensieri, provare emozioni senza preoccuparsi se tutto ciò sia vero oppure no. È pura e immensa libertà la fantasia. La parola deriva dal greco antico che a sua volta ha origine dal verbo immaginare. Eppure la radice di questa voce proviene chiaramente da un verbo che significa mostrare e rivelare e dallo stesso etimo deriva anche il lemma *fantasma* che etimologicamente vuol dire apparizione, visione. Quando ci mettiamo a giocare con la fantasia riveliamo una parte del nostro essere. In qualche modo si racconta questa parola fantastica che nessuno può leggere nella nostra mente ma che soltanto noi possiamo intendere in quel magico gioco di luci riflesse chiamato *fantasmagoria*, cioè l'atto di levare per un momento l'ancora e di sollevarci dalla realtà che ci circonda per rimettere in gioco ciò che non c'è eppure che sentiamo forte dentro. Sono i nostri desideri che rendono fantasioso lo spettacolo. Quando ci lasciamo andare alla fantasia corriamo in avanti oppure indietro. Nessuno potrà mai impe-

dirci di fantasticare. Incantevole questa poesia d'amore *Il più bello dei mari*: "*E quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto*". Questa poesia ci rammenta quanto è immenso il potere del fantasticare, del fantastico e della fantasia vissuto grazie alla libertà che non deve mai essere disattesa.